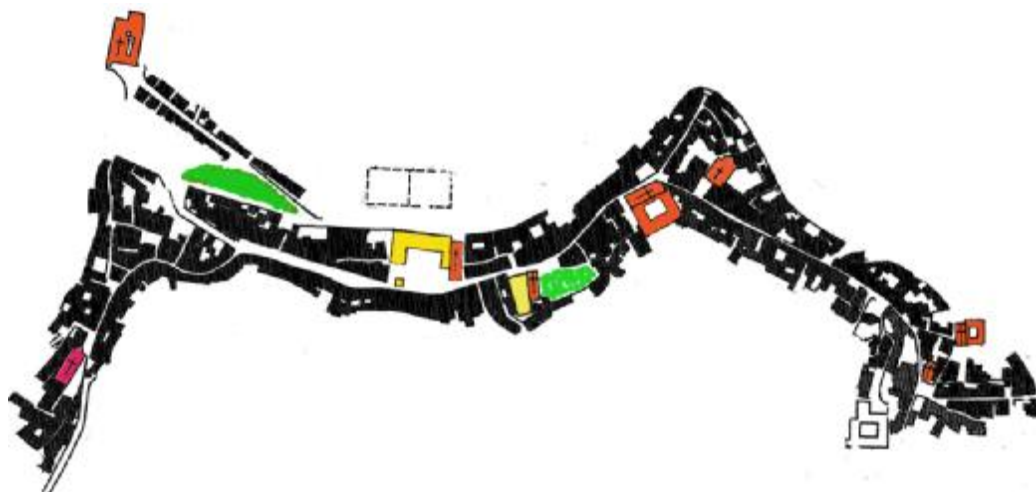


Recanati è una sequenza lunghissima che ha, come il corpo di un granchio, nel tratto mediano una robusta strada-piazza - con al centro la piazza principale vera e propria, molto vasta e dominata dal grandioso palazzo del Comune e dalla sua torre - e due chele più sottili a settentrione (a sinistra nel disegno) che fanno rispettivamente capo alla cattedrale e alla chiesa di San Francesco, e a mezzogiorno una lunga coda ritorta che finisce in una piazzetta quasi rurale, con un estremo sussulto verso il sito della vecchia porta Romana, un tempo la più sontuosa della città ma demolita settant'anni fa.



Recanati come un granchio

Questa strada-piazza troppo larga costituisce una vistosa anomalia perché, se di strade maestre che attraversano l'intero abitato ne conosciamo molte, anche nelle città nuove - Cittaducale o Urbani - il loro calibro raramente supera gli otto metri: ma se ricordiamo come nel 1150 Recanati venga formata dal sinecismo di quattro borghi separati - Castelnuovo, Monte Volpino, Monte Muzio, e Monte Morello - appare più chiara la ragione di questa strada-piazza

Monte Volpino, al momento della costituzione del nuovo Comune, era di fatto in posizione baricentrica rispetto agli altri tre castelli, sicché lì verrà eretta subito la chiesa principale, all'estremità della strada che la modesta larghezza attuale rivela già allora esistente, trasferendo lì dalla pieve di Castelnuovo la devozione per San Flaviano, promosso protettore della città intera, chiesa poi cattedrale dal 1240 (rifatta forse per questo nel 1383 e rifatta di nuovo alla fine del Settecento, quando il vescovado era stato accorpato dal 1592 a quello di Loreto).

Ma il cuore simbolico della nuova città, nel quale si riconoscessero gli abitanti non soltanto di Castelnuovo e di Monte Volpino ma anche di Monte Muzio e di Monte Morello, doveva venire tracciato nella valletta intermedia tra i tre castelli ricongiunti, e poiché a quei tempi la piazza principale non era stata ancora inventata, nel fondare una città nuova veniva fatto ampio ricorso - a Berna, a Cuneo - a una strada principale, già allora invece ben nota, molto più larga delle altre strade e fiancheggiata dalle case dei mercanti, spesso percorsa longitudinalmente da un rivo, puntualmente rettificato e con le sue cascatelle, e magari, ma solo dopo il Trecento, fiancheggiata da portici.

E' a questo modello di strada-piazza che viene fatto ricorso a Recanati per dare un tema simbolico unitario alla città intera, strada-piazza che diventa così il tema cittadino di maggior rilievo - dove i benedettini costruiranno subito, nel 1192, una loro grande abbazia, contrappunto di quella antica di Castelnuovo, fondata dai monaci di Fonte Avellana - e terreno di un confronto tra i tre preesistenti castelli.



Castelnuovo, Monte Volpino, la strada maestra, Monte Muzio e Monte Morello



La strada-piazza di Recanati e quella di Berna

Da un lato, promossa San Flaviano a cattedrale, gli abitanti di Monte Volpino vorranno un'altra chiesa tutta per loro, Sant'Angelo, edificata nei primi decenni del Duecento quasi alla metà della strada maestra - più o meno all'altezza dell'ingresso attuale della piazza principale - e pretenderanno che da allora in poi negli Statuti comunali l'intero quartiere assuma la nuova denominazione di rione appunto di Sant'Angelo, anche se la chiesa diventerà effettivamente parrocchia soltanto nel 1517 e per l'occasione ricostruita *ab imis*.

Dall'altro lato gli abitanti di Monte Muzio - che avevano preteso la zecca, a quei tempi cospicuo tema collettivo della città accanto alla chiesa madre - costruiranno a loro volta, contemporanea a quella di Sant'Angelo e quasi a farle da contraltare, la chiesa di San Michele (peraltro parrocchiale solo dal 1577), quasi sul limite settentrionale della strada-piazza, mentre il terzo castello, di Monte Morello,

dovrà accontentarsi di costruire, contemporanea a Sant'Angelo e a San Michele, la chiesa di San Maroto, al limite dell'abitato accanto alla porta Romana: a questo stato di clamorosa emarginazione gli Statuti comunali potranno a loro volta rimedio sancendo che i quartieri di Recanati saranno per allora soltanto due, Castelnuovo-Sant'Angelo da un lato e Monte Morello-Monte Muzio dall'altro.

Nel 1240 il pontefice - ne cui domini Recanati resterà, con due brevissimi intervalli, fino all'Unità d'Italia - le concederà il privilegio di costruire un porto sul mare e di tenere tutte le domeniche una fiera, sicché il suo prato (più o meno dov'è ora il campo sportivo e dove era il campo del gioco del pallone) darà luogo a un vero e proprio borgo del mercato con l'ospedale, il carcere, il primo seminario diocesano, diverse chiese e dalla metà del Duecento il convento e la chiesa dei francescani, la cui facciata, rifatta nel 1789, rende trionfale la strada principale del borgo e che diventerà anch'esso parrocchia: ma nel 1974. Ora negli Statuti verranno menzionati quattro quartieri, di Montemorello-San Vito e di Sant'Angelo dentro le mura, del Mercato e di Castelnuovo fuori.



La strada trionfale verso la chiesa di San Francesco

Se Recanati non è ora più il borgo rurale vagheggiato dai benedettini ma una città mercantile, dove forse serpeggiano le eresie, verso il 1270 anche gli altri ordini mendicanti, dopo i francescani, vi costruiranno i propri conventi: gli agostiniani adotteranno Monte Morello-Monte Muzio e lo disporranno dove il quartiere si affaccia sulla strada maestra, poco prima di San Michele, mentre a loro volta i domenicani si stabiliranno al limite del quartiere di Sant'Angelo: ora il centro della strada maestra è sostanzialmente presidiato dai due conventi, che significativamente diverranno parrocchie, i domenicani da subito e gli agostiniani dal 1584

Ma intanto è maturo il tempo per costruire finalmente un palazzo municipale con la sua torre - rifatto nel 1323, nel 1462, nel 1872 - su una piazza principale che il monumento a Leopardi renderà nazionale, disposta al centro della strada maestra, e come in tutte le città questa disposizione canonica della piazza principale al centro della città la divide in due tratte distinte, progressivamente consolidate in

una strada principale vera e propria e in una strada monumentale: l'antica contrapposta identità dei quartieri, il loro confronto sul terreno, si scioglie ora in una strategia estetica che coinvolge la città tutta intera.



La piazza principale, la torre e il palazzo municipale

Di fatto il mercato settimanale straripa più sopra, nella strada maestra - dove restano tracce di portici - cui il borgo è connesso attraverso la porta detta appunto del mercato, almeno fino a quando, nel 1476, il mercato verrà soppresso e la porta prenderà il nome di San Filippo, da quando a metà del Seicento venne costruita al suo sbocco la chiesa omonima.



Le porte superstiti di Recanati: porta San Filippo, porta Romana e porta Marina in una vista antica e oggi

In realtà il mercato domenicale era stato in qualche modo messo in sordina già nel corso del mezzo secolo precedente dalla grande fiera annuale di settembre e ottobre, avviata nel 1421 e forse, con quella di Ancona, la più importante delle Marche (entrambe soppiantate di fatto due secoli dopo da quella di Senigallia, la più rinomata della costa adriatica e il tramite dei traffici con i porti ottomani).

Di fatto il mercato e soprattutto la fiera, pur coinvolgendo l'intera città, ha il suo cuore nel tratto settentrionale della strada maestra, ora diventato piazza del mercato – distinta dalla piazza principale e sede appunto, fin dal 1260, della Confraternita dei Mercanti (che molto dopo, alla fine del Settecento, ricaverà dallo smembramento del grande convento dei benedettini, un proprio oratorio dove tuttavia non mancava qualche palazzo patrizio, per tutti nel agli inizi del Cinquecento quello degli Antici: ma dopo qualche anno risultò evidente che la piazza del mercato non era il sito appropriato per un palazzo aristocratico e venne quindi ceduto in seguito al governatore pontificio che, come ad Ancona e ad Ascoli Piceno, evitavano la piazza principale e prediligevano la piazza del mercato.

La connotazione mercantile è persistita fino ad oggi, tanto che vi si sono affollate banche, poste, casse di risparmio, risvoltando persino sul corrispondente lato della piazza principale, mentre la chela sinistra del nostro granchio, verso la cattedrale, ha a sua volta mantenuto una evidente continuità con il mercato, impressa nell'essere riconoscibile ancora oggi come strada principale di secondo rango nei negozi e nei condomini della borghesia ottocentesca, con il nuovo seminario - le gerarchie ecclesiastiche non hanno mai preso le distanze dalle botteghe e dai mercati -: ma proprio davanti alla cattedrale i medesimi Antici costruiranno un altro palazzo - anche questo in un sito sbagliato, proprio all'opposto della nuova strada monumentale - del quale si libereranno agli inizi del Settecento destinandolo, nella dote della figlia, a un dovizioso immigrato friulano e oggi diventato la preziosa pinacoteca recanatese.



Condomini ottocenteschi nella strada principale di secondo rango

Il fatto è che, quando nella seconda metà del Quattrocento verranno tematizzate anche in Italia le strade monumentali, il tratto meridionale della strada maestra comincerà ad affollarsi dei palazzi patrizi e dei temi di maggiore rilievo che vi riconosciamo tuttora, sicché gli Antici, che avevano costruito i loro palazzi dalla parte del mercato, dovranno darli via e procurarsene un altro nella strada monumentale.



L'inizio della strada monumentale visto dalla piazza principale e dal teatro Persiani

Mentre lo statuto simbolico della piazza principale, al centro della strada maestra ma dopotutto nell'ambito del quartiere Sant'Angelo, è ancora incerto, sicché vi vengono costruiti palazzi di famiglie secondarie, San Domenico segna l'inizio del tratto della strada maestra che, per il suo essere opposto alla strada principale, diventerà strada monumentale.



I modesti palazzi di fronte al palazzo municipale

Nel primo tratto la connotazione monumentale è affidata a temi di riconosciuta pertinenza cittadina, nel 1823 al teatro Persiani– che a sua volta sostituisce un teatro ligneo montato nella piazza principale un secolo prima - dov'era in origine il palazzo degli Alemanni, nel 1473 allo splendido palazzo Venieri costruito (alla cui spesa il Comune contribuirà con un'ingente somma pur di potervi accogliere ufficialmente gli ospiti illustri), al giardino pubblico che ne era in antico, accessibile da una galleria sotterranea, il giardino privato, l'hotel moderno che sostituisce l'albergo tradizionale situato per secoli poche case più in là, accanto a Sant'Agostino.

Ma, oltrepassato il giardino, la strada monumentale è affidata soprattutto a palazzi privati uno più sontuoso dell'altro, il palazzo Antici – finalmente in un sito appropriato - che, come il palazzo Venieri, aveva le scuderie e il giardino dall'altra parte della strada, e via via altre sontuose dimore cinquecentesche fino a quella grandiosa dei Leopardi, con la facciata rifatta nel tardo Settecento dopo aver spostato la chiesa di Santa Maria di Piazza e approfittando del lascito di una proprietà confinante.



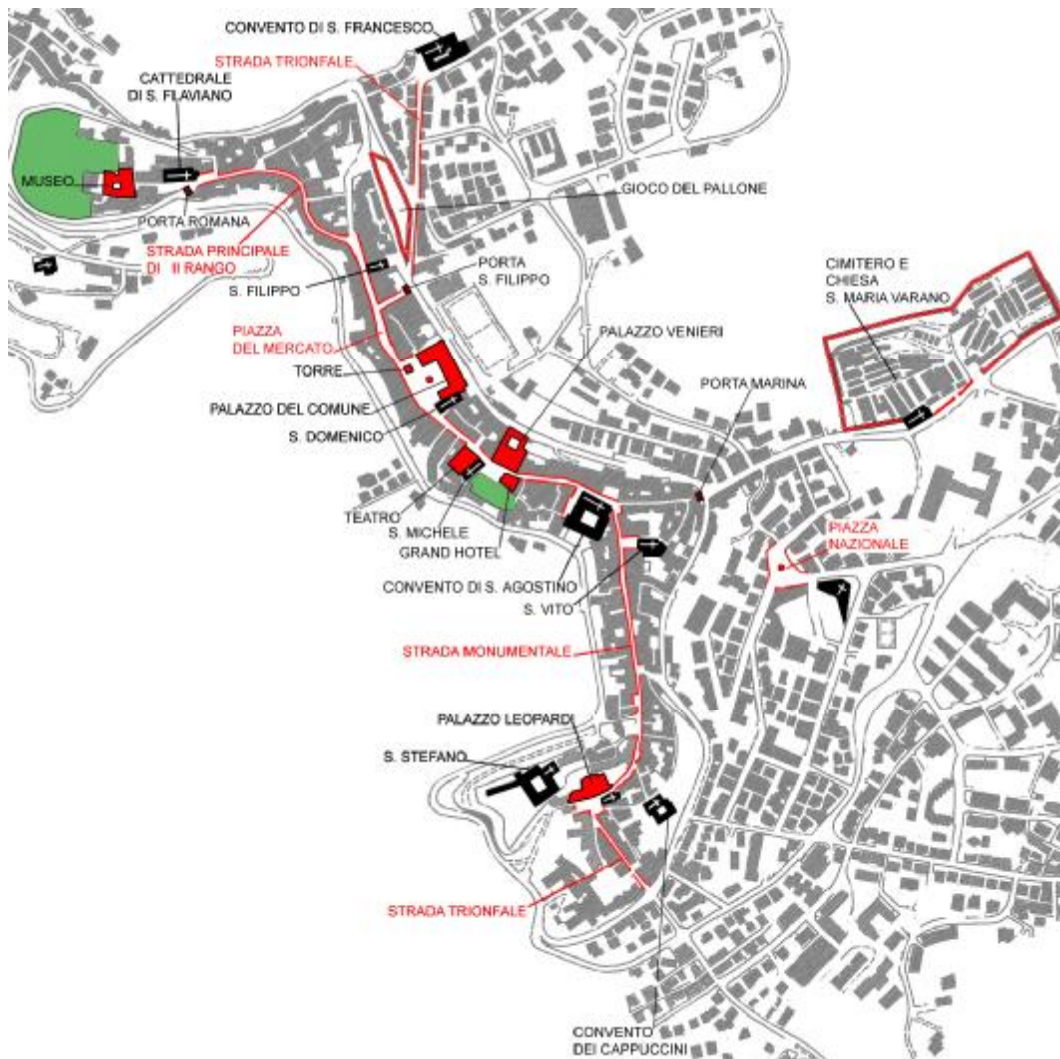
La strada monumentale e palazzo Leopardi

L'intero tratto della nostra coda di gambero diventa così, nel suo insieme, un quartiere addensato di abitazioni aristocratiche o quantomeno benestanti, dove i Gesuiti non perderanno l'occasione di fondare un loro presidio, mettendo nel 1577

le mani sull'antica pieve di San Vito - nel Mille pieve di Monte Muzio - e lì realizzando il loro collegio e qualche decennio dopo trasformando la duecentesca chiesa di San Severino, lì di fronte, in un oratorio dedicato a San Carlo Borromeo. Sicché la piazzetta di San Vito – dove affacciava anche l'ospedale di Santa Lucia – diventa un cospicuo presidio religioso della controriforma, una controriforma d'élite che mette a disposizione di questa ricca contrada un Oratorio dei Nobili. E se i Leopardi avevano dato alla chiesa di Santa Maria di Piazza una facciata dignitosa di loro disegno, per rifare quella di San Vito verrà chiamato Luigi Vanvitelli.

Questa strada monumentale culmina dunque con la possente mole di palazzo Leopardi, e lì la sua solennità vien meno: sarà forse stata un'autentica fortuna per la nostra poesia ma davvero la piazzetta antistante il palazzo, con la modesta facciata di Santa Maria, sembra davvero la piazzetta di un villaggio – quella del sabato - in un tessuto di case modeste dove le innamorate del poeta (Silvia, Nerina) morivano di tisi come le mosche. Un quartiere popolare trascurato dagli ordini mendicanti più ricchi, che abbiano visto affollarsi altrove, e dove troveranno posto alla fine del Cinquecento, addossato alla chiesetta di San Maroto – ormai non più parrocchiale – soltanto un monastero, quello delle Cappuccine, e pochi anni dopo, dietro a Santa Maria di Piazza, il convento dei padri Cappuccini, un ordine religioso che rappresentava la costola più rigorosa dei francescani, povero e di scarsa influenza mondana: ché il monastero delle Cappuccine, soppresso nel 1810, non venne mai più abitato e lo stabile venne riassegnato alle cose meno lustre, al brefotrofio prima e in seguito all'ospedale di Santa Lucia, lì trasferito nell'Ottocento forse perché poco dignitoso per una strada ormai così signorile. Mentre sul colle la chiesa di Santo Stefano, menzionata alla metà del Duecento, avrà il suo monastero nel 1502: e se anch'esso soppresso dalle leggi napoleoniche, sarà dignitosamente sostituito alla metà nei medesimi anni da un collegio femminile.

Ma tant'è: se ai tempi del dominio pontificio porta Romana era la più cospicua della città, quella che conduceva alla capitale e per questo, per renderla più consona a quel traffico, verrà in seguito demolita – il nome di porta Romana passerà a un'altra porta, quella attuale - la sequenza ottocentesca più rilevante dimenticherà la strada monumentale, simbolo forse di una società al tramonto, e scenderà invece verso porta Marina: e lì, verso il porto costruito tanti secoli fa, verso la stazione ferroviaria che costituisce forse il simbolo della modernità, verrà disposto, accanto a un'antica chiesa, il cimitero: quasi a costituire il contrappunto, dopo ottocento anni, dell'originaria abbazia di Castelnuovo dall'altra parte del nostro lungo gambero, in qualche modo dunque da dove Recanati viene e verso dove intenderebbe andare.



La pianta tematizzata

Orfanotrofio dal 1620 e ora Casa di Riposo

CASTELNUOVO

Santa Maria de Recanato, del 1139, appartenente all'abbazia di Fonte Avellana, e la torre, del XII secolo, è la più antica della città; dal 1391 Sancta Maria de Castro novo